

ANNA MARINETTI

ETRUSCO XOSFER 'OCTOBER':
UNA VOCE INESISTENTE?

Un tardo glossario, il cosiddetto *Liber Glossarum*, ci riporta i nomi dei mesi in etrusco, e ne enumera otto¹; tra questi compare *Xosfer*, glossato come 'October'. La forma è riportata nei *Testimonia Linguae Etruscae* di M. Pallottino²:

«Xosfer Tuscorum lingua October mensis dicitur»

con commento in apparato: «LG (turcorum, octuber); Leid (xofer, octimber mensis dicitur in lingua tuscorum); Pap. (xofer, om. dicitur). Littera graeca χ, quasi certe latinum *ch* significare existimatur (SE x, 324 sq.), quare ratio legendi *chosfer probabiliter restituenda est».

La glossa non è mai stata messa in discussione, al punto da fornire a Degrassi la base per l'integrazione del corrispondente etrusco di *october* in un'iscrizione da Ferento: il Degrassi vi ravvisa un caso di duplice datazione, romana e locale³; tale integrazione viene pienamente accettata, al punto di divenire poi una chiave di volta per la restituzione della *Lex Aedis Furfensis* da parte di U. Laffi⁴.

Il rapporto tra lat. *october* ed etr. *Xosfer*⁵ può fermarsi semplicemente all'aspetto coreferenziale (denominazione dello stesso mese), ma la trasparenza lessicale di *october*, inserito in una serie di nomi che derivano dalla sequenza numerale, sollecita un'osservazione che porta a mio avviso alla spiegazione della pretesa forma

1. Nel compendio di G. GOETZ, *Thesaurus Glossarum emendatarum* (Lipsia, 1899, p. 692, s.v. *menses*) così vengono elencati (in ordine alfabetico, e non di successione temporale): «Menses Etruscorum, qui in solo libro glossarum exstant (cuius copiae in recentiora glossaria transierunt...) hi sunt: *Aclus, Ampiles, Cabreas, Celius, Ermius, Traneus, Velcitanus, Xosfer*».

2. Firenze 1954, n. 858 p. 107; da qui è ricavata la voce del *Thesaurus Linguae Etruscae. I. Indice lessicale*, I, p. 417.

3. A. DEGRASSI, *Iscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, II, Firenze 1963, n. 589 p. 83.

4. U. LAFFI, *La lex aedis Furfensis* in *La cultura italiana*, Pisa 1978, pp. 121-144, spec. p. 127. È da precisare che il rigetto di un etrusco *Xosfer* (v. avanti) non inficia in alcun modo la validità di queste restituzioni, che si fondano su valori = integrazioni di dati calendariali, indipendenti dalla forma lessicale mediante cui questi possono esplicarsi.

5. Mantengo l'ambigua grafia X per ragioni che risulteranno evidenti più avanti.

etrusca. *October* <*okto- indica l'“ottavo mese”⁶ in una sequenza in cui l'anno inizia da marzo. Le fonti antiche fanno menzione per Roma di una arcaica divisione dell'anno in dieci mesi, sostituita poi da una divisione a dodici in conseguenza della riforma del calendario attribuita a Numa; per quanto concerne l'anno di dodici mesi, la tradizione è equamente divisa tra l'inizio da marzo e l'inizio ab origine da gennaio, perpetuatosi questo fino ai nostri giorni⁷. Non interessa qui discuterne, quanto sottolineare che in un anno che si apre con gennaio (che è un possibile inizio già da data antica), *october* non ha più la posizione come ‘otto’, ma viene a corrispondere al decimo mese. Posto questo, risulta chiaro cos'è *Xosfer*: è il nome di un mese in cui X- iniziale è la sigla per ‘dieci’, secondo la cifrazione etrusco-latina, in una consuetudine grafica che conosce la compresenza di cifre e forme lessicali (del tipo latino *Illvir*), presente anche in italico⁸; un nome contenutisticamente formato come *december* in quanto ‘decimo mese’, e corrispondente calendariale di *october* in un anno che inizia da gennaio.

Un acronimo con X- = ‘dieci’ supportato dalla corrispondenza calendariale (ottobre = il ‘decimo mese’) è di tale evidenza che non dovrebbe necessitare di altre giustificazioni; a riprova ulteriore, aggiungiamo che risolve, eliminandolo, un problema fonologico posto dalla iniziale della forma *Xosfer*; per questo nel citato lemma

6. Come è noto, i nomi romani dei mesi derivano da numerali solo a partire dal ‘quinto’ (*quintilis, sextilis, september, october, november, december*); è già stata sottolineata, tuttavia senza spiegazioni soddisfacenti, la coincidenza con la serie dei nomi maschili derivati da numerali, che ugualmente iniziano da ‘quinto’: cfr. A. MARINETTI, *Su alcuni aspetti dei numerali nell'Italia antica: gli apporti del venetico*, “AIQN” 17, 1995, pp. 171-192.

7. Cfr. PW XVI,1 s.v. *Monat*, cc. 44-74 [W. Sontheimer]; le fonti relative alla questione del primo mese dell'anno (marzo o gennaio) sono citate a c. 56. La discrepanza nelle posizioni riguardo alle date di inizio ha determinato tra l'altro il nascere di moderne teorie su un doppio capodanno a Roma, l'uno ‘civile’, l'altro ‘religioso’: teorie da respingere, secondo D. Sabbatucci (*La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988, spec. pp. 9-13), che spiega il ‘doppio inizio’ dell'anno come esito coerente di una peculiare ideologia romana: «...il modo adottato dai Romani per cosmicizzare il tempo richiedeva una fondazione dell'anno che andava dalla prima lunazione, ossia il primo mese, dopo il solstizio d'inverno, fino all'equinozio di primavera» (*loc. cit.*, p. 12); tra l'altro, sarebbe stato proprio il tentativo di giustificare questo doppio inizio — problematico anche per gli antichi — a generare la notizia del mitico anno romuleo a dieci mesi.

8. Cfr. Vetter 29 (Pompei) *III.ner*; è possibile allora supporre che *Xosfer* sia stato ricavato da una fonte epigrafica?

di *TLE* l'editore Pallottino aveva già cercato di risolvere l'anomalia che avrebbe presentato una sequenza etrusca con un nesso *ks-*iniziale, assente nella lingua etrusca, ma conseguente alla lettura del segno χ secondo l'alfabeto latino; come visto, Pallottino ricorre all'espedito di una lettura in chiave greca della prima lettera come $\chi = cb$.

X = 'dieci' elimina il presunto problema dell'iniziale, ma apre la questione della restituzione della forma. Secondo il procedimento inverso dell'acronimia, sostituendo a *X* il numerale etrusco per 'dieci' si dovrebbe teoricamente ripristinare la forma originale; il termine per 'dieci' in etrusco è noto, *śar*:⁹ ma prima di proporre un lemma (***śarosfer*??) che rischia di risultare un monstrum, va approfondita l'attribuzione all'etrusco. *-osfer* può essere una forma etrusca con *-fer* finale, ovviamente con un margine di approssimazione nell'aspetto fonologico per la trasposizione etrusco→latino, anche se dall'indice inverso di *ThLE* non risulta niente di assimilabile ad un'uscita *-fer*. Ma *-fer* sarebbe anche il corrispondente italico (con *-f*: *-b*-) di un latino *-ber*, ossia proprio di quell'uscita (qui al nominativo) che nel latino va a formare i nomi dei mesi derivati da numerali dal 'sette' in poi (*september*, *october*, *november*, *december*). È allora legittimo chiedersi se *Xosfer* non sia una forma italica invece che etrusca; vi sono due possibilità:

a) la glossa data come etrusca è in realtà italica; il fraintendimento del segno iniziale può aver determinato una deformazione nella tradizione della forma, e l'attribuzione all'etrusco può essere la conseguenza dell'irriconeoscibilità cui questa forma è pervenuta: un termine incomprensibile, apparentemente 'esotico', attribuito per questa ragione all'etrusco, varietà linguistica prossima arealmente ma radicalmente difforme dal latino.

b) la glossa è etrusca, e la tradizione almeno come attribuzione all'etrusco è corretta: si tratta però di un prestito dall'italico.

Propendo per la prima soluzione: non solo perché la seconda ripropone comunque una italicità di base, ma perché — se alle glosse si può affidare qualche credito — la denominazione dei nomi in etrusco non è legata al sistema numerale, né, a quanto appare, si inserisce in una serie morfologica (v. le glosse cit. a nota 1) come invece è, almeno in parte, in latino; e ancora, appare impro-

9. Attestato in più luoghi, soprattutto nella 'Mummia di Zagabria'; cfr. L. AGOSTINIANI, *Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica*, "AION" 17, 1995, pp. 21-65.

babile che per un termine calendariale di tale importanza qual'è il nome di un mese, il mondo etrusco, con i presupposti culturali che gli sono propri, ricorresse ad un prestito dall'italico.

Se una corrispondenza 'italico *-fer*: latino *-ber*' è pressoché automatica dal punto di vista fonologico, e in sé non richiede spiegazioni, resta da spiegare nei dettagli l'aspetto formale. La tradizione (v. sopra l'apparato del lemma *TLE*) affianca a *Xosfer* le varianti *xofer* e *xoffer*, con le alternative *-sf/-f/-ff-*: senza entrare qui in merito ad aspetti filologici, sulla priorità dell'una o dell'altra variante, uno scioglimento della sigla in chiave italica restituisce qualcosa come un **deko(s)fer*, dove la parentesi sospende prudenzialmente il giudizio sulla presenza di *-s-*; invece su *-o-* c'è accordo nella tradizione, il che significa che la base del numerale è qui nella forma **deko-*¹⁰.

Perché **deko(s)fer* e non ***dekem(s)fer* con **dek_m* come lat. *december*?¹¹ L'italico conosce per 'dieci' la forma **deku* accanto a **dek_m*, con una allotropia che, come dimostra A.L. Prosdocimi¹², a differenza di quanto si è ammesso fino ad ora va attribuita già a fase indeuropea, anche sulla base di confronti extraitalici. Oltre all'italico (cfr. ad es. u.tekuries, *decurier*) lo stesso latino presenta casi di **deku-*, in derivazione e proprio — per una combinazione? — anche in casi connessi con la graficizzazione in cifra di 'dieci' = X (*decussis*: cfr. Prosdocimi, cit.); un italico **deku(s)fer/deko(s)fer* è da questo punto di vista del tutto ammissibile. **deko-* per **deku-*, con *-o-* al posto di *-u-*, potrebbe trovare spiegazione come incrocio su **okto-* (ancora la sovrapposizione tra 'otto' e 'dieci' in relazione ai mesi!), oppure, nell'ipotesi meno accreditata ma non esclusa di un transito di questa forma attraverso l'etrusco, con *o < u* retroformato per commutazione e ipercorrezione sulla fonologia dell'etrusco.

L'origine delle forme latine in *-ber*, per i nomi dei mesi, è una questione discussa: si è proposta una derivazione da **-membris <*

10. Tralascio come marginali altre possibilità — come ad esempio *o* risultato di fraintendimento di un possibile punto successivo alla cifra — qui puramente ipotetiche e indimostrabili.

11. Sulla base del modello latino *december* (e della serie sistematica dei nomi dei mesi in *-ber*) parto dal presupposto che si tratti di un composto con la forma del cardinale 'dieci' + *-fer*; si potrebbe pensare in alternativa ad attribuire *-o-* alla base del cardinale 'decimo' **dekomo-*; ma il contrasto con il tipo latino e la possibilità di una spiegazione con il cardinale **deku* rendono non indispensabile questa ipotesi.

12. *Numerali indeuropei (e alcune rêveries)*, "AIΩN" 17, 1995, pp. 261-358.

*-mens-*ris* < *mens- 'mese' (Thurneysen, Brugmann), da *-dbri- (come per il tipo *celeber*: Stolz), da *-ris (con passaggio recente -mr- < -mbr-: Skutsch);¹³ il campo è ulteriormente complicato da fatti di reincroci e analogie, e l'inquadramento di un italico -fer non potrebbe ovviamente prescindere dall'intero problema, il che richiederebbe una trattazione specifica, per cui non è questa la sede. Mi limito a considerare un dato potenzialmente contrario alla nostra ipotesi di forme italiche in -fer. L'iscrizione osca Vetter 25¹⁴ porta la formula onomastica *v.sehsímbríis.l*; il nome *sehsímbrío-* è stato trasposto in **sexembrius* nella latinizzazione del Vetter, ma questo — come in genere accade con i travestimenti latini di forme italiche — non serve a spiegare niente. *Sehsímbrío-* dà invece qualche problema: -hs- inteso come grafia per -ks- è fondato solo sul parallelo dell'esito -ht- < -kt-; se il nome è un prestito dal latino, rimanda a un **sexembri-* inattestato in latino come nome di mese (la serie in -ber inizia dal 'sette'; il 'sei' è *sextilis*), anche se teoricamente possibile come neoformazione analogica su *septembri-* segmentato *sept#embri-*; in Campania si trovano cognomina latini come *October* e *December*, che potrebbero fornire un parallelo nell'uso onomastico. Se invece è una forma locale, dovremmo supporre l'esistenza in osco di una serie in -bri-, parallela come esito a quella latina in -ber, ma indipendente come formazione, dal momento che foneticamente -b- latino e -b- italico non possono avere la stessa origine; o ancora, è da postulare per -bri- sia latino che italico una soluzione fonetica ad hoc, che le soddisfi entrambe, il che sembra costoso, oltre che complicato (<*-m-ri-, con -m- dalla base di un numerale, 'sette' o 'dieci', poi esteso alla serie?)¹⁵. Il tutto andrà comunque riconsiderato nell'ipotesi che si riconosca l'esistenza di una formante italica -fer (-fri-) per i nomi dei mesi.¹⁶

13. Si veda ad esempio quanto riporta il Walde-Hofmann, s.v. *december*: *mens-*via* *mens-ri- (e >*membri-?), o *-dbri-; ma vi sono altre possibilità da prendere in considerazione.

14. L'iscrizione in questione è segnalata da R. Antonini tra le iscrizioni pompeiane non più esistenti, cioè perdute o inutilizzabili per la lettura: cfr. *Iscrizioni osche pompeiane*, in «Rivista di Epigrafia Italica», «Studi Etruschi» XLV, 1977, pp. 317-340, spec. 322.

15. M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Parigi 1976, p. 69 sgg.

16. Prescindo qui dalla questione della denominazione italica dei mesi, su cui siamo troppo poco informati perché sia in qualche modo pertinente al nostro discorso; per quanto mi riguarda, non è necessario che vi sia una serie originaria italica in -fer: è sufficiente -fer come trasposizione italica del latino -ber e la verosimiglianza, qui — a differenza che con l'etrusco — di un prestito culturale,

Un dato a favore di questo riconoscimento potrebbe venire da odierne forme di area campana (= italica) per indicare 'ottobre', napoletano *attufre*, salernitano *attrufe*, che il REW (6036) riferisce a un osco **octufri*; se pure il termine osco non è attestato, credo che le voci campane citate non possano spiegarsi se non come continuazioni di (o incrocio con) forme locali (= italiche) in *-fer (-fri)*.

come sarebbe la denominazione dei mesi in una situazione di contatto e di influenza della fonte latina.